

ind.
1152

POESIA

Agosto Ann. Prov. 6
13-3-1947

(in 16²)

CANTICO
DEL TEMPO E DEL SEME

DI

GIROLAMO COMI

Esemplare N. 28

3. D. 140

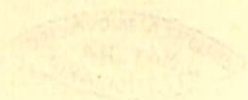


AL TEMPO DELLA FORTUNA

CAVATICO

DEI TIRAPAPER DEL SEEME

QUANTITÀ FORME



2. 0. 1. 0. 2.



DEI TIRAPAPER DEL SEEME

Erminia

LA TERRA DI QUIL...

Colline d'ulivi a ponente dove l'estrema
forza del sole decade e sbianca
in un taglio di cielo che aderisce al suolo-
campagna con una passione evidente. Verso
il tramonto è tangibile la vetusta corpo-
reità dello spirito del paesaggio ~

Non puoi non pensare all'Ave Maria. Puoi
inginocchiarti, soprattutto se ti sei liberato
da ogni coreografia di riti e di credenze,
non per pregare, ma per ospitare ed am-
pliare la naturale preghiera degli altri e
la tua... ~

La campagna è raccolta nel cantico della
sua veemenza particolare ~

Ogni considerazione, la più piatta e la più superflua, ridiventa classica e ariosa. L'incanto massimo è di realizzare che il paradiso è nel sapore che conferiamo alla sostanza grezza che — per quanto plastica — permane refrattaria allo sfruttamento superintellettuale ~

E nella qualità dell'indigenza d'ogni abitante e d'ogni sito, puoi scoprire le solari raggere d'un cosmico rifiorire ~

Qui il possesso è unicamente nel mito di una realtà ideale. Il verbo impera senza che nessuno lo sappia. Il verbo crea il clima dell'agire. Ha un valore di qualità sensuale fin nelle reti delle più rudi e silenziose bisogne. Il contadino pensa nella sua zappa: la zappa non porta il suo peso di oggetto, ma detiene la luce tenace che

santifica la personalità del suo padrone. Le linfe più appassionante del cielo partecipano della sostanza di questa terra. È un coro d'essenze sobrie di cui la forza antica ti assalta per farti aderire. Aderisci — o spirito nuovo — a questa miniera di vetuste verginità di paesaggio e di spazio, trasparenti e sotterranee che odorano di tomba vegetale e di succhi di cielo freschissimo ~

Mi rifletto nella dovizia elementare di zolle corporee e di mucchi di pietre glauche che l'impeto delle albe e dei crepuscoli ha reso spirituali. La calce bianchissima è cementata di gemiti sensuali d'azzurro, i cespi di biancospino irrorati di celesti lussurie di santi. È raccolta — nel più esiguo dei giardini e dei paesaggi — la laboriosa luce; filtrata,

raffinata e sedata dalla qualitativa sostanza
di un volume cosmico-umano di enti e di
elementi

L'aristocrazia della terra agricola, i suoi
capricci elementari, le sue stagioni, le
sue lune, le sue pompe, la sua lussu-
ria, la sua castità, i suoi letarghi ocea-
nici...

La terra è frammentaria e fa epopee [geo-
logicamente, geograficamente, mineraria-
mente frammentaria]. Sarei quasi di av-
viso di sostenere che l'epopea del mondo
non è che frammenti. L'unità deriva dai
frammenti
Forse l'aspirazione massima della terra è
l'archeologia lirica, così come per il poeta

è il verbo, per lo scultore la statica so-
prannaturale della materia, per il musi-
cista la dinamica scultorea del suono, per
il pittore la sofficià cristallizzata della
natura e dei corpi

Da una terrazza in pieno uliveto: lo squillo
egloga di più gole di merli nel fulgore di
una semiprimaverile tramontana: la feli-
cità visibile d'un ulivo isolato sonante di
mattutinità tagliente

L'azzurro inviolato sulla folta distesa d'un
anfiteatro d'ulivi

Ho installato un roseto sotto quella selva
e la massa delle sue fiamme flessuose:
una fioritura di cui l'impeto pare assor-
bito dalla calma voracità dei tronchi e
delle rame madri degli ulivi gelosi

L'ulivo, il pino, il lauro, il cipresso: es-
senza diretta, che fa epoca, storia e pae-
saggio, parchi e cimiteri; esponenti di sin-
tetici simboli sotterranei e celesti ~
Vivono all'ombra e al sole, indifferente-
mente; ridotti legna da ardere riempiono il
fuoco di luce aromatica: lasciati vegetare
infridono il corpo di antichi climi di spirito.

È evidente la vetustà sotterranea anche
delle giovanissime piante: un fulgore —
d'esperienze e di profondità — geologico
archeologico, cosmico. Una combustione
quasi algebrica — dalle radici — degli
elementi capitali dell'universo ~

Talune indigenze del suolo si colorano d'un
ritmo di lirica impazienza: suolo povero
di umore agricolo tende a splendere di
strati di solarità mineraria ~

La carne che aderisce con tanta persuasione
cosmica alla varia sostanza del suolo, mi
pare idonea all'immortalità ~

Lo spirito intellettuale mi pare non atto an-
cora a sostenere la prova dell'immortalità.

La voluttà del possesso del suolo si espli-
ca nel contadino normale. Nel contadino
supernormale, il poeta, quella stessa vo-
luttà è risolta in potenzialità di pos-
sesso interno. Nel primo canta in blocco
e in ritmi fedeli all'ispirazione della na-
tura immediata, il tronco; nel secondo
folgora in fogliami e fiori l'esperienza li-
rica desunta e sussidiata dalle radici di
quel tronco. Nel primo è la virtù dello
spazio che vibra, nel secondo è la virtù
vertiginosa del tempo celeste che si dilata
in cori sintetici ~

Nel primo echeggiano la voluttà e il gaudio di *avere*, nel secondo la volontà e il gaudio di *essere*. Il contadino s'adegua naturalmente alla plastica dello spazio, il poeta s'adegua cosmicamente alla fluidità sinfonica del tempo

Natura! il *verbo* ha legittimato epica e soprannaturale la tua leggenda: ti ha rifatto cosmica e conferito attributi che non sognavi nei tuoi primissimi letarghi
 Natura! il *verbo* ti ha reso madre due volte, ed ha dotato il tuo sangue oceanico e sempre vergine, d'una sostanza qualitativa somma: la quintessenza di noi artisti, contadini-poeti, poeti-contadini...



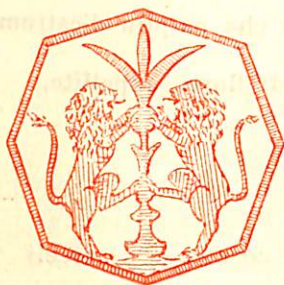
Seme e tempo sono luce affrancata dal peso dell'età atmosferica e umana; sono frutti e respiri sempre imminenti nell'antica gioventù delle carni e nella sempre attuale perennità dello spirito: in un battito solo riuniti celebrano e consacrano, nella segreta organicità di noi, l'universa salute dei miti e del sesso



Forze che vela un sonno, risalite
alla gemmea vertigine del seme
mattutino che palpita d'estreme
analogie di flore seppellite,

perchè la coscienza si riveli
armata d'una giovane ed antica
continuità di sbocciati cieli
dentro le pause d'ogni mia fatica,

e perchè vibri nell'ossame stesso
— ridiventato sedimento denso —
il fosforo inesausto d'ogni senso
e lo spirito cosmico del sesso.



Il vivo evento d'essere tessuti
di palpiti impalpabili di tempo,
o aggrovigliati — carne ed ossa — dentro
le miniere di cantici compiuti,

in noi consuma e rielabora il peso
d'uno spirito ardentemente steso
nella coralità senza confine
di generazioni di mattine.

Il tempo alimentato in tutti i pori
da mattutinità interiori
di spazi intrisi di promesse lente
d'ansia di sangue e di forze di fiori,

ci ricollega inesauribilmente
all'organicità voluttuosa
d'ogni respiro che pensa o riposa
nella parola e dentro la semente.



Fulgori chiusi in te — non mai svelati
se non come barlume ed apparenza
d'imponderabili aliti d'essenza
gelosi del mistero in cui son nati —

cantano nello sciame dei silenzi
l'evento dello spirito disperso
in vegetali vampe d'universo
e nel nativo gemito dei sensi.

Ma una indistruttibile aura di salute
nella tenacia del respiro scande
gli intervalli celesti e le volute
del mistero nudrito del tuo stesso sangue.



Nel corimbo di non molte parole
s'addensa, rotea e s'attua la mole
delle crescite, dei silenzi, dei rigogli
di tutte le nature e di tutti i germogli.

Nella minima sillaba — s'è densa
della sua forza fiorifera — vibra
la sintesi che salda ed equilibra
radice e frutto in una equivalenza.

L'iniziale groviglio dei germi
si seleziona attraverso volumi
di caotici impeti e consumi
d'ère effimere e di spiriti eterni.



Dalle radici è luce la figura
del nascere e del crescere, ed è ombra
solare ogni sua pausa che cattura
la densità del fiore e della tomba.

E schiavo graziato tu permani
di moli e selve di respiri estremi
in cui l'avvento tenace dei semi
consacra il succo degli steli umani.

Incluso nella vampa originaria
d'una sintesi che tu stesso crei,
desumi dalla linfa degli dei

la fonte d'ogni cantico dell'aria
e lo spirito denso del mistero
che governa la carne ed il pensiero.



Essenza d'ogni mondo
in me sale e si sfalda,
si riproduce in alba
di fulgore più fondo;

affluisce in volere
di consumi fatali:
• impeti d'animali
e sonni di miniere.

Forza bruta diventa
velari di sottile
vampa primaverile

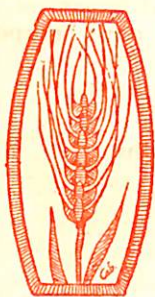
e ridà clima e membra
di luce unica, a tutti
i corpi ricostrutti.



Rivuole il suo destino
ogni sesso, ogni tempo ed ogni spazio,
l'affamato e chi è sazio,
l'umano ed il divino.

Tutto rivuole ognuno
riconcepito in massa
nel minimo e nel massimo,
rifatto chi già era

prima del suo consumo,
oltre il suo stesso clima
ed oltre la sua èra.



Gemme di vulve — sfrangiate in figure
di paesaggi ed in fulgore colmo
di voluttuose plastiche future —

in voi vige il midollo aggrovigliato
dell'elemento nativo del cosmo
e s'elabora il brivido ed il fiato

del nostro seme incisivo che vuole
echeggiare d'un succo inviolato
nella sessualità sacra del sole.

Forze fraterne dell'elemento e del verbo
chiuse nel seme immemorabile che vige
nel ritorno dell'alba e nell'effigie
della nostra fatale presenza, — io ricerco

in voi la rimembranza e la sottile
magia di quel respiro universale
che nudre il sasso, il corpo ed il pensare
d'una sacra necessità di rifiorire.

Dalle mie sazieta è scaturita
una fame più vigile e raccolta
fusa ed infusa nella stessa polpa
del solare mistero che l'ha ordita,

e il mio passare tutto selve e polle
di cielo vivo, è albero che sazia
l'antichità del tempo d'una grazia
di mattutinità tutta corolle.



Si disegna uno scheletro votivo
nella potenza materna di tutto,
e si propaga in sapore di frutto
nella figura d'ogni essere vivo.

Ad uno ad uno ogni mito riemerge
consumato ed intatto: si riallaccia
all'entità d'un gesto o d'una faccia
obliata o sepolta... E dentro l'erbe

ultime nate una forza adorabile
vige e s'estende, — patria e dimora
di spirito di grazia che raccoglie

il misterioso avvento d'una flora
universale. — Ed è sangue di spoglie
ridiventato semenza d'aurora.



Nel variare apparente dei nomi
uno spirito solo si ripete
schiavo e padrone di forze segrete
che rifiorisce in corpi di stagioni.

E la tenera luce che ridona
aure felici alla statica zolla
ricolma d'albe interiori ed orla
d'antiche gioventù, ogni persona.

Ridiventa il tuo passo e il tuo parlare
eco miracolosa, incisa dentro
l'immanenza del seme elementare,

e riproduce il tuo minimo fiato
il ritmo d'un evento universale
nudrito di futuro e di passato.



Il consumo fatale di me stesso
è compagine colma di figure
di notte e d'alba, incise nel riflesso
delle mie indistruttibili nature.

Quest'essere saldato scatto a scatto
alle gemmee propaggini di tutto
un tronco immemorabile — ma intatto —
dentro cui ridiventa seme il frutto,

se si sgretola in sali aridi d'ossa,
risale in linfe velate di cielo
nella terrèstre magia dello stelo
che testimonia la nativa forza
del sesso proiettato nel pensiero.



Se s'allontana il corpo gaudioso
che fui, gli steli del respiro in lui incluso
e lievitati d'albe pazienti

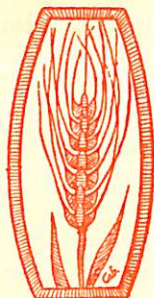
disegnano nel mio tempo immortale
la imminente potenza di momenti
caldi di gioventù universale.

Salute e luce — raccolte in raggere

d'interiore unità di pensiero —
ricostruiscono il calmo mistero
del diventare sè, e del giacere.



All'organicità di tutto riunito,
l'impeto antico di te si rimembra
del gaudio universale delle membra
di cui fu stelo trapassato in mito.



Corpo celeste del tempo
nell'essere nati, nel dire
tale vertigine sacra
prima che l'anima s'apra
alla magia del fiorire...

Salute mai menomata
dal clima delle mie membra
e che dissocia e riassume
l'aroma d'ogni durata,

tu, nei miei pori riassumi
misteri di forze natali
dove il sole consuma
sessualità celestiali,

e salvi nel corpo inerte
il barlume della semenza
in cui s'eterna e condensa
l'umore del cielo e dell'erbe.



Il tempo non passa: traspare
in inni d'eterna semenza
nei corpi e nell'iride densa
d'ogni stagione solare;

fa le tue membra raggianti
d'un istinto di luce incisivo
che scolpisce e riassume i suoi canti
nelle albe del verbo nativo.

Agli orli di tutti i paesi
la sua torrenzialità scioglie
lo spazio del suolo, le zolle
in sonori orizzonti turchesi,

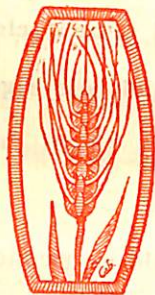
ed irrompe in fulgori dirotti
nella tenebra dell'elemento
per sfrangiarne il segreto argento
in corolle di giorni e di notti.



La gioventù di noi in noi permane
al di là d'ogni mito e d'ogni effigie
se la marea del tempo celestiale
nell'organicità del sole vige
oltre lo sgretolio d'ogni carname.

Chiunque rivuole sè riconcepito
indenne dalla schiavitù dell'ère
e brulica di linfa che risale
al tronco di virtuali primavere
nella selva di tutto rifiorito.

E dai vertici fino alle propaggini
della semenza e d'ogni sua figura
vibrano mattutine le compagini
di un'ansia sempre antica e già futura.



In un calice rutila il mistero
della terra, del polline e dell'alba
che il seminale impeto del sole
riorganizza in bulbi di pensiero
nella maternità delle parole.

Intangibili nudità di cielo
notturne ci preparano deliri
di mattinate in cui la carne s'apre
— ringiovanita da rugiae sacre —
all'organicità dei suoi respiri.

Ombre obliate di seminagioni
si son svelate in silenzio odoroso
di morbidi sapori di stagioni,

e la tenacia del fiore nel dire
il sangue del suo fiato radioso,
perpetua l'alba del nostro fiorire.



D'alberi antichi le fossili spoglie
— mai disgregate dentro la memoria
di chi ne consacrò la prima gloria —

danno al riflesso delle nuove foglie
degli arbusti che tu vedi fiorire
un palpito più terso di celesti

e sotterranee forze, e un più sottile
richiamo alla veemenza delle zolle
colme del sangue di gemmati innesti.

Dagli scheletri arborei indivisi —
dentro lo sgretolio di successivi
strati di terra — riemergono visi

scolpiti nella plastica immutabile
di mutevoli fluidi sorgivi
ebberi di gioventù di spazi d'alberi.



Questo silenzio è luce virtuale...
L'ansia di chiunque, inclusa in lui, s'adequa
all'unità di tutto, e ad ogni tregua
del temporale e dell'universale;

è canto sordo che ricrea e disgrega
blocchi d'eternità, generazioni
di simboli, di sessi, d'idiomi,
architetture e vetustà di pietra.

Nel groviglio di me — silenzio! — innesti
la gemma delle notti, i florei cespi
d'invisibili crescite, ridoni

alla solennità del mio dormire
un volume stellare d'abbandoni
velato di memoria d'avvenire.



Il grande silenzio che cade
— colonne di fluidi stellari —
è seminazione di rugiade
che fiorirà sulla terra e sui mari.

Il tuo dormire n'è intriso,
ne rutila il tuo risveglio:
ogni stelo che splende attiva
un'alba di più nel tuo viso.

Il grande silenzio che irrorà
la tua pausa notturna

è sempre più fluido e cade
in petali di rugiade
nell'urna d'ogni tua aurora.



Il frutto cade, va oltre sè stesso
e nel marcire s'adegna al riflesso
ultimo e primo del seme corale
per cui vibra il granito e l'animale;

si riproduce in un solco di sole
dove tutto converge in sintetici accenti:
fatalità di forme e gemme d'elementi
saldate da contrasti di parole.

Il frutto cade: unico e diverso
e ridiventa tessuto indiviso
del primo raggio e dell'ultimo viso
aspirato da un cantico universo.



Oh fiori, radiosa pazienza
del nostro stesso respiro, echeggiate
nel fruttifero sangue dell'estate
d'un solare consumo di semenza
per ridare al pensiero e all'elemento
l'inviolata salute del tempo...

Siate l'azzurro diviso e indiviso
dei succhi immemorabili viventi

nella rugiada arborea dei venti
e nella castità elementare
dell'universo tutto orlato e intriso
di flore d'astri e di zolle di mare...



La mattina disgrega le gemme
in sapore perenne
di luce vocale di calici
e in sangue di sbocchi aromatici,

entrando nel cantico primo
— dalle radici agli apici —
d'ogni albero e d'ogni destino.

L'aderenza su corpi e su steli
d'epidermidi vive di cieli,
fa che in tutte le membra ed in tutti

gli scheletri dell'universo
si ripeta - con fiato più terso -
l'eco antica dei fiori e dei frutti.

La mattina risolve le zolle
d'ogni opacità millenaria
in celesti fragranze di aria
e in infanzie di corpi e di foglie.



Di questa polpa di giorni e di notti
— palpiti sacri di frutti perfetti —
si nudre il clima dei nostri concetti
sia che tu vegli o che ti riaddormi
colmo del seme che covi o proietti.

In tutti gli inni solenni che accogli
nella memoria soffice — distesa
fra un sole spento ed un'alba sospesa

alla natività d'altri rigogli —
vibra — solare — la tua essenza stessa.

Coro di giorni aureo e ghirlande
di notti ingigantite dalle arcate
d'un glaüco silenzio che scande
la sintesi di tutte le durate,

a voi s'innesta — coralmente ebbro —
il virgulto della zolla e del verbo.



Nell'aereo tessuto dei colori
palpita l'ombra celeste dei fiori

e la potenza sanguigna dei frutti
che la memoria della luce assembla
in calici di cantici, nei pori
dello spirito nostro e delle nostre membra.

Echi immortali d'aria e di stagioni,
aure tenere d'invincibili ritorni

di semenze e di seminagioni
florite nelle notti e consumate nei giorni,

doppia salute che pesa o traspare
— secondo il clima del suolo e del mare —
fitta di fluidi fino ad ubbriacarne
l'unità del pensiero e della carne,

in voi riposa e s'attua l'universa norma
che nel nostro respiro riappare
tessuta d'ansie d'essenza e di forma.



La voce è un corpo ideale di luce
e le sillabe ne sono le anella:
la parola ed il canto le affratella
in corimbi di sintesi assolute.

Voce, sillabe: steli di parole
che sono il canto della luce stessa,
colmano d'energia generativa
i sordi blocchi della nostra mole

perchè riecheggi e rutili più viva
l'aura della semenza ch'è dispersa.

Voce, sillabe plastiche — fermate
nella pausa di un impeto di sole —
riorganizzano simbologie sacre
di nuclei di pensiero e di parole
e ripetono nell'originaria
sessualità delle membra e del fiore
l'impalpabile spirito dell'aria.



Sillabe della luce — incluse ed echeggianti
nelle selve della parola e nei diamanti
della unità porosa delle zolle —

in voi s'addensa e si sgrana in midolla
di spaziale sintesi di tempo,
lo sgretolio degli scheletri insieme
alla notturna crescita del seme
vellutata d'idea e d'elemento.

Sillabe della luce che ogni germe scande
dai vertici del suo ridivenire,

con voi combacia l'oceanico fiorire
del seminale palpito del sangue.



La luce dilatata in veemenze calme
di porose maree d'elementi e di carne,

si cristallizza in grovigli di frutti
ed in riposi radiosi di succhi...

La tua memoria che ne aspira i calici
e gli estatici palpiti aromatici

risale verso i solchi e le fratture
degli astri insonni e delle aurore eterne

dove fermenta e riecheggia il germe
dei tuoi risvegli e delle tue nature.



Vivono i cieli del riflesso denso
dell'età consumate, dilatati
dall'ebrietà dei corpi e rinsanguati
dal respiro del verbo e del silenzio.

Ed in ogni astro è il peso vivo, il sale
dello spirito che vibra o che tace
ispirato dall'ausilio tenace
dell'acqua, della zolla, della brace
e dall'impeto del seme animale.

Radiose scambio fra spirito e sesso,
fra tombe e sole, fra notti ed aurore.
intride e colma d'un doppio riflesso
d'immortalità, l'ansia del seme e del fiore.

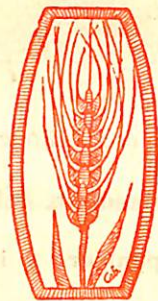


Il cielo ha una veemenza così netta
di luce inesauribile, che sposi
ogni potenza — pure se perfetta —
fino a fiaccarne la figura e l'ossa.

L'azzurro è sì continuo che stanca
anche l'eroe plasmato dal suo fiato,
per cui ogni pensiero è inadeguato
a rinsanguarsi dell'alta sua vampa.

In te canti — se può — il seme casto
chiuso nella fragranza originaria
della radice, verso cui converge

in sali di sottili linfe, l'aria
lievitata da sempre d'un impasto
d'impeti d'astri e di rugiada d'erbe.



Nell'albero velato di generazioni
d'inni d'effimere stagioni

circola una fragranza di tempo inviolato
che satura le pause del tuo fiato
d'una coscienza di perennità.

Se ridiscendi verso le radici
ecco la pazienza duttile ed intatta
d'una catena di germogli fatta

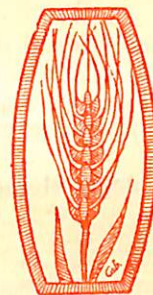
di sorde tempre di solarità.

E l'albero si dona aereo e sotterraneo
— virtù corale d'indiviso polline —
all'ansia dello spazio che ne accoglie
il tronco immediato e l'umore lontano.

L'imponderabile aura delle foglie
è palpito di un simbolo solenne
che collega le fibre delle gemme
all'entità dello spirito umano...

Ed il tempo che lievita e dilata
di sali d'astri la tenera forza
d'ogni virgulto diventato ramo,

scande ed eterna per tutta la scorza
della statura dell'albero, l'ebbro
canto del tuo corpo e del tuo verbo.



Nella luce che qui perpetua il sole
vibra la realtà delle parole

ad una ad una accese e confluenti
nella plasticità degli elementi.

Canta l'eterno, pure se s'oscura
il mito del tuo corpo e la figura

dei tuoi simboli, nati per rientrare
nella virtù dell'essenza solare.

Ed il tuo viso, ch'è testimonianza
effimera, riemerge perchè vuole

rivellutare la marea del sole
d'un vittorioso palpito d'infanzia.



Ind. d. S. N. 1152

A cura di alcune personalità,
sotto l'insegna " **AL TEMPO
DELLA FORTUNA** ", di questa
opera — terminata di stampare
il 25 maggio 1930 presso l'Of-
ficina Cuggiani in Roma — sono
stati tirati: 5 esemplari su carta
" vélin Marais ", numerati da
1 a 5; 495 esemplari su carta
" vergé Fabriano ", numerati
da 6 a 500.